

ANNO X - NUM. 12
DICEMBRE 1940 - XIX
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - GRUPPO 3

La buona semente



CORREGGIO - "LA SANTA NOTTE" (particolare)
Dreida - P. Zincolleca (Foto Alinari)



LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.



Corfù - La cittadella.

DUE PAROLE SULLA GRECIA

Nel Gran Rapporto tenuto il 18 novembre alle gerarchie del P.N.F. a Palazzo Venezia, il Duce ha detto fra l'altro:

« C'è qualcuno tra di voi, o camerati, che ricorda l'inedito discorso di Eboi pronunciato nel luglio del 1935, prima della guerra etiopica? Dissi che avremmo spezzato le reni al Negus. Ora, con la stessa certezza assoluta, ripeto assoluta, vi dico che spezzaremo le reni alla Grecia. In due o in dodici mesi poco importa. La guerra è appena incominciata. Noi abbiamo uomini e mezzi sufficienti per annientare ogni resistenza

valore dei capi e dei soldati chiamati alla prova contro il subdolo nemico è indiscusso. E intanto, mentre accaniti fervono i combattimenti e le nostre truppe si vanno organizzando sulle nuove posizioni di dove muoveranno per quella implacabile controffensiva che conoscerà la vittoria, a noi incombe l'unico e altissimo dovere di attendere alla nostra opera di ogni giorno, senza tentennamenti e senza soste, con quella maggior solerzia ed energia che gli attuali tempi esigono, lontani da ogni facile ottimismo come da ogni ingiustificato pessimismo.



Aver fede e saper attendere. E saper capire anche, che la grandiosa lotta intrapresa dall'Asse contro l'Inghilterra e i suoi satelliti, come presenta diversi « momenti » nella sua attuazione, così esige, in rapporto alla speciale natura dei vari paesi ove la lotta si svolge, diversità di metodi e di sviluppi.

La Grecia è una regione essenzialmente montuosa, posta all'estremo limite meridionale della penisola balcanica. Catene e gruppi isolati di monti vi formano un

groviglio assai intricato e complesso, che raggiunge spesso il mare con elevazioni di oltre 2000 metri.

Le pianure vi hanno una scarsa estensione: la più vasta è quella di Tessaglia; le altre sono ristrette fasce costiere o bacini circondati da montagne talora molto elevate.

Anche la costa della Grecia ci appare assai tormentata. Incisa e frastagliata in tutti i sensi, essa è accompagnata da innumerevoli isole e isolette che offrono facili possibilità alle insidie: Corfù, Leucade, Cefalonia, Zante, Itaca e altre minori nel mare Jonio; Creta nel Mediterraneo; Taso, Samotracia, Lemno, Mitilene, Scio, Samo, Niaria, Eubea, le Sporadi e le Cicladi nel mare Egeo. Le difficoltà della guerra in questo paese sono evidenti; ma i nostri soldati le supereranno.

La Grecia è nostra nemica da lungo tempo. Ricordiamo il suo atteggiamento durante la guerra etiopica, quando non solamente aderì alle sanzioni, ma mise a disposizione dell'Inghilterra le proprie basi navali per un eventuale

IL DONO DEI NONNI

Eccoli chini sulla culla! L'atteso è nato. E' sbocciato or ora, e pare un fiore appena schiuso all'aria, alla luce, all'amore degli uomini. Come tenero, come roseo, come tacito, il bellissimo infante, mistero divino. Tutto è in lui, e non pare ancora. Da quali remote origini proviene? Quante energie sono latenti in lui? Quale attimo di vita ha Iddio in lui infuso e quale angelo si è in lui fatto carne e spirito?

I Nonni guardano intenti, contemmano commossi, e sentono in lui rinascere il proprio sangue e le speranze remote e recenti. Siano benedetti in lui e per lui i genitori che gli hanno dato la vita, benedizione di Dio, e il perpetueranno nell'avvenire.

Ora è dolce e piccolino, tutto vagito, e debolezza, e tenerezza: le manine cercano, le piccolissime labbra si atteggiavano al dolce sorso che solo la mamma conosce e sa dare: essa sola, che è tutta in lui assorta, creatrice, messaggera di vita.

Mistero! Mistero! Splendono le stelle nell'azzurro tacito del cielo immenso e gli Angeli cantano: " Sia pace in terra agli uomini di buona volontà! "

Ogni piccolino che nasce rinnova l'invito: oh, perché gli uomini non lo accolgono che un solo attimo fuggente?

I Nonni lasciano la culla e tornano rifatti giovani alla loro casa in cui splende una luce nuova.

Dice il Nonno: " Senti, quale memoria di noi lasceremo al nostro nipotino, così che, fatto grande, ci ricordi sempre? "

Risponde la Nonna: " Senti, caro, tu sai che la vita porta seco con le gioie, anche molte ansie, e sai che se abbiamo potuto far fronte ai molti impegni che abbiamo incontrato per crescere i nostri figlioli, è perché abbiamo sempre avuto la forza di mettere da parte qualche cosa per i casi imprevisi. Io direi, poiché ora è consentito, ai nostri tempi non si usava ancora, di fare in suo nome un'Assicurazione che gli garantisca, a venti anni, una certa somma di cui potrà disporre per quella professione che vorrà intraprendere! "

E il Nonno: " Il tuo consiglio è un suggello della tua virtù domestica, e lo accolgo subito ". Possa il nostro caro angioletto, e lo possano i nostri figlioli, benedire anche allora questi vecchi che si sentono per lui, oggi, rifatti giovani nel rifiorire della vita.

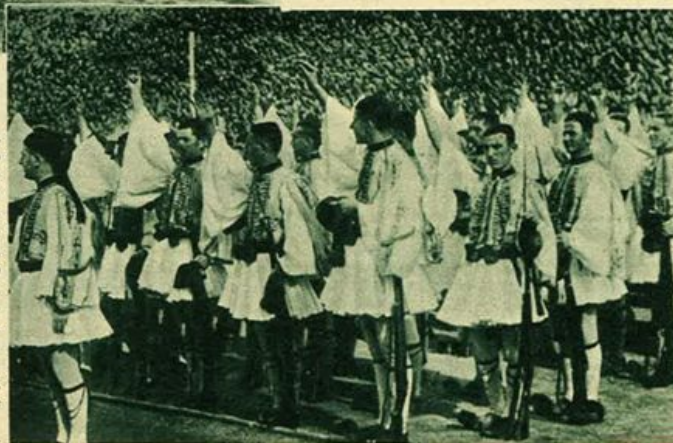


Salonicco - La torre veneziana detta la "Torre bianca".

greca. L'aiuto inglese non potrà impedire il compimento di questo nostro fermissimo proponimento né evitare agli Elleni la catastrofe che essi hanno voluta e dimostrato di meritare. Pensare o dubitare qualche cosa di diverso significa non conoscermi. Una volta preso l'avvio, io non mollo più sino alla fine. L'ho già dimostrato e, qualunque cosa sia accaduta, accada o possa accadere, tornerò a dimostrarlo ».

Parole queste che gli Italiani tutti debbono oggi profondamente meditare.

La nostra fede è assoluta, perché il nostro diritto è pieno. Il



Grecia - Gli Euzoni (guardia del corpo) lanciano il loro "evviva".

confitto contro di noi; ricordiamo la stessa ostilità in occasione dell'annessione dell'Albania e durante il periodo della recente neutralità, quando navi e siluranti inglesi trovavano facile e comodo ricetto e aiuti d'ogni sorta nei suoi porti.

E un odio che fu sempre noto a chiunque sia vissuto anche per breve tempo in Grecia. Anch'io l'ho sentito sempre attorno a me, durante le mie peregrinazioni nel Peloponneso, nell'Attica, in Beozia. E ne richiesi talvolta a chi mi sembrava meno avverso. Inutilmente. Nelle risposte era pur sempre un qualche cosa di inafferrabile e di sfuggente.

M. DELLA VIGNA

G. BIANCHESI

REALIZZAZIONI DEL FASCISMO

Quando, nell'immediato dopo guerra, il Duce, colla sua mirabile visione realistica delle necessità della Nazione, tracciava, in rapida sintesi, il programma dei compiti del Fascismo, in uno dei suoi memorabili discorsi disse testualmente « Il problema forestale per l'Italia è di importanza formidabile ». E successivamente, a conferma e incitamento e incoraggiamento, disse ancora: « Io amo gli alberi, difendeteli, vi aiuterò a difenderli ».

Una constatazione e un comandamento: ambedue solenni e gravi!

Seguirono subito i fatti: si costituì il Comitato Nazionale Forestale sotto l'alta appassionata Presidenza e diretta direzione di Arnaldo Mussolini, la persona più vicina al Duce, e, nel 1926, venne ideata e istituita, con proprio stato giuridico, la Milizia Nazionale Forestale, subentrante al Corpo Reale delle Foreste.

Il Comitato Naz. Forestale aveva il compito e lo scopo di risvegliare e formare nel popolo una sana coscienza forestale, al posto della demagogica concezione, quanto mai deleteria, andata germogliando sulle debolezze, le cecità, gli opportunismi del superato passato.

E tanti e così unanimi consensi riscosse la



La milizia forestale

turi. 9) Concorso nei servizi di pubblica sicurezza e di polizia militare. 10) E... non ultimo compito, partecipazione diretta alle operazioni dell'Esercito in guerra.

Una folgorante prova dello spirito che anima la silenziosa Milizia Forestale anche in questo non ultimo suo compito, è stata data dalle eroiche gesta della « Colonna della Milizia Forestale » che, agli ordini del valoroso Generale Agostini — del quale come combattente della Grande Guerra e della Guerra d'Africa, come Squadrista e come animatore delle attività della Milizia Forestale diremo in altro articolo — raccolse ben meritati consensi e plausi in una serie di aspre brillanti azioni della Guerra Etiopica.

Una nuova Colonna della generosa Milizia Forestale, sempre agli ordini del Generale Agostini, è formata e attende di lanciarsi nell'attuale conflitto sul fronte al quale verrà chiamata.

Nei numeri successivi illustreremo, sicuri di far cosa gradita e utile, i singoli diversi compiti e problemi ai quali la Milizia Forestale dedica la sua competente appassionata attività.

G. ALBERZONI

stali, e un decoratissimo petto, testimone del suo passato militare — di circa 400 ufficiali e 4500 sottufficiali e militi, distribuiti in Legioni e Coorti, su tutto il territorio metropolitano e coloniale.

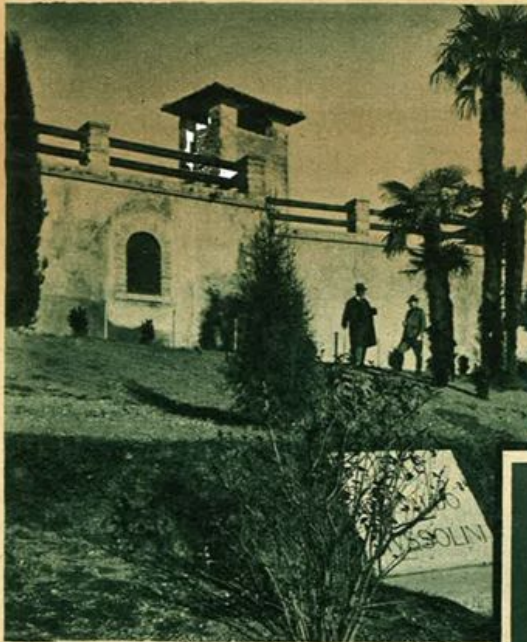
Gli ufficiali, tratti in parte dai ruoli del cessato Corpo Reale delle Foreste, hanno tutti una specifica preparazione tecnica, poiché devono essere laureati in scienze agrarie o in ingegneria e, previ annuali concorsi, seguire e superare vittoriosamente un corso accademico di specializzazione.

te ai suo lavoro, alle sue fatiche, ai suoi sacrifici, vive per essi e, come tutti gli investiti, di una missione, come tutti i sacerdoti di un'idea, rifugge anche dalle più modeste forme di divulgazione della propria opera.

Anche per questa ragione il grande pubblico poco o imperfettamente conosce dell'esistenza e degli importantissimi compiti di questa specialità della Milizia, quali appaiono dalla seguente schematica indicazione:

1) Difesa e miglioramento del patrimonio boschivo nazionale. 2) Gestione del demanio forestale di Stato. 3) Tutela economica e tecnica dei patrimoni silvopastorali dei comuni e degli altri enti. 4) Sistemazioni idraulico forestale dei bacini montani. 5) Rimboscimento dei terreni nudi e restaurazione dei boschi deteriorati a scopo idrogeologico ed economico. 6) Miglioramento dei pascoli montani e applicazioni delle altre norme della legge per la bonifica integrale riguardanti la montagna. 7) Vigilanza sulla caccia e sulla pesca. 8) Custodia dei Regi Trat-

Io amo gli alberi, difendeteli, vi aiuterò a difenderli!
MUSSOLINI



Bergamo - Lo spalto orientale della Rocca coll'albero dedicato ad Arnaldo Mussolini.

infaticata, illuminata opera di Arnaldo Mussolini, il vero apostolo della nostra rinascita forestale, che, alla sua prematura lacrimata morte, tutti i comuni d'Italia, con spontaneo concorde slancio, decisero di dedicare alla sua memoria un albero: monumento migliore forse Arnaldo Mussolini non desiderava.

La nuova specialità della Milizia Fascista, subentrata, come abbiamo detto, al Corpo Reale delle Foreste, che pur aveva resi eccellenti servizi al Paese, doveva essere l'organismo di rapida esecuzione del nuovo programma di rinnovazione forestale sotto l'alto vivificatore del Fascismo.

Si compone la Milizia Forestale, comandata dal Generale Augusto Agostini — un appassionato competente di problemi forestali, con tre lauree, in medicina, in scienze agrarie e in scienze fore-

I militi sono assunti per concorso e devono frequentare con profitto, per essere confermati in servizio, un corso, in apposita scuola, di istruzione e preparazione tecnica e di istruzione militare, atteso che nella Milizia Forestale può essere compiuto anche il servizio obbligatorio di leva.

L'attività di questi forestali, ufficiali e militi, che si svolge in prevalenza fra le solitudini dei monti e i silenzi dei boschi, a diuturno contatto con la natura e coi suoi misteri, diventa subito più una missione e quasi un sacerdozio, che una professione. Il forestale si appassiona sinceramen-



Le attività della Milizia forestale - Allevamento, in appositi vivali, di piantine per il rimboscimento.



DICEMBRE

AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI NOVEMBRE

- 14 - Ospiti del Governo italiano, giungono a Roma, calorosamente accolti anche dalla popolazione, il generale Antonescu, Comandante dello Stato Romano, ed il Principe Sturdza, Ministro degli Esteri di Romania.
- 18 - Il popolo italiano rievoca con fieri riti il V annuale delle sanzioni: A Roma, il Duce tiene rapporto alle Gerarchie del Partito, pronunziando un maschio ed incisivo discorso illustrante l'azione dell'Italia nel conflitto e riaffermando la ferma volontà di condurre il popolo italiano alla vittoria.
- 20 - L'Ungheria aderisce al patto tripartito. A Vienna viene firmato il relativo protocollo.
- 21 - La nostra aviazione costringe un apparecchio nemico ad atterrare in Sicilia. L'intero equipaggio, fra cui il Maresciallo dell'aria Neoyd Awer Tudor, è fatto prigioniero.
- 23 - A Berlino viene firmato il protocollo col quale la Romania aderisce al patto tripartito.
- 24 - Anche la Slovacchia dà la propria adesione al patto tripartito. A Berlino ha luogo la firma del relativo protocollo.
- 28 - Vittoriosa azione della nostra flotta e di nostre formazioni aeree contro importanti forze avversarie a sud di Capo Teulada (Sardegna).
- 30 - Il Consiglio dei Ministri approva il disegno di legge per cui la « Carta del Lavoro » diventi legge costituzionale dello Stato.

...E DI DICEMBRE

- 3 - Sotto la presidenza del Duce, il Consiglio dei Ministri approva un disegno di legge per l'istituzione degli orfani dei lavoratori morti per infortunio sul lavoro.
- 4 - Italia e Germania diffondono fra il mondo arabo un comunicato in cui riaffermano la loro amicizia per i popoli arabi.
- 5 - Il formidabile bilancio dell'offensiva aerea tedesca: sette milioni di chili di esplosivo lanciati in novembre sull'isola nemica.
- 7 - I generali Pintor e Pellegrini, membri della Commissione italiana di armistizio con la Francia, periscono in un incidente aereo.
- 10 - Sul fronte greco il nemico è ributtato con gravi perdite.
- Ardente discorso del Führer agli operai tedeschi.

FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA

Autor. R. Pref. Milano - N. 6500 - XVII

NEMICA INGHILTERRA

Una delle tante romantiche eredità del nostro Risorgimento e sulla quale ci si commoveva con un residuo di sentimentalismo fin dai banchi della scuola era « la tradizionale amicizia » dell'Inghilterra per noi. Pure una più accurata indagine storica e una più profonda conoscenza della natura inglese ci avrebbero tolto, da tempo, molte illusioni e dato una più realistica valutazione dei fatti.

L'abilità inglese nel trovare un « principio » patriottico sociale umanitario, sotto il quale nascondere il proprio interesse è davvero inarrivabile, e qualcuno dei nostri maggiori l'aveva scoperta da un pezzo.

Fin dal 1848 Cavour affermava: « Un'Italia libera e indipendente, lungi dall'essere contraria, è conforme ai più alti interessi della Gran Bretagna ». E lo stesso storico inglese Trevelyan lo ammette esplicitamente definendo l'aiuto inglese all'Italia « iudicious ». Ma quando le aspirazioni italiane non concordano con gli interessi britannici, il Foreign Office non solo protesta vivacemente, ma arriva a minacciare il piccolo Piemonte. « Lasciarsi fermare dalle proteste dell'Inghilterra sarebbe una viltà » scrive Cavour il 23 marzo 1848 nel giornale « Risorgimento » di Torino. Nel 1859 una

nel Mediterraneo e permetta all'Inghilterra di continuare a dominare il Mare Nostro e di consolidare la sua potenza nel vicino Oriente a danno della Russia.

te col sangue dei nostri 680.000 morti, solo nel 1925 si cedette quella regione dell'Oltre-Giuba che Lloyd George definì « Centomila km. quadrati di deserto o quasi »!



Le regioni tratteggiate indicano i possedimenti dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo.

Nel 1896 la nostra « amica » mercanteggiò la sua « amicizia » in un momento particolarmente penoso della nostra storia coloniale, facendosi cedere Cassala già occupata dai nostri, lasciandoci però la piena sovranità del... cimitero ove certo non

Ebbene, pare incredibile, ma l'Italia che voleva l'italianissimo Fiume era tacciata di « imperialismo » e alla richiesta del suo delegato, Clemenceau rispose, alzando le braccia in un gesto scandalizzato: « Et pourquoi pas la lune? »

La pace di Ver-

luzione: la decadenza demografica e l'abbandono della terra gli vanno inesorabilmente togliendo ogni forza. Ma « la civiltà assegna ad ogni popolo la funzione corrispondente alle sue forze autentiche » e l'Inghilterra non è più in grado di mantenersi il suo impero.

Difatti nel 1919, mentre ancora durano i negoziati di Parigi, i Dominion rivendicano i principi di indipendenza affermati sui campi di battaglia. Nel 1921 l'Irlanda si proclama « Stato libero ». Nel 1931 lo statuto di Westminster stabilisce il « British Commonwealth of Nations »: così persino la denominazione di « British Empire » scompare e la decadenza della forza inglese è ufficialmente sanzionata. Iniziatasi sotto una grande sovrana, Elisabetta, essa ha avuto il suo apogeo e si è conclusa sotto un'altra donna: la regina Vittoria. Molto interessante ma troppo lungo sarebbe esporne qui i graduali sviluppi ed indagare le cause del suo accrescersi e del suo morire. Osserveremo soltanto brevemente che l'Impero inglese sorse non per conquiste eroiche o per incontenibile necessità di espansione di una razza, ma per l'avidità di lucro di avventurieri e mercanti, che, con innegabile perizia piratesca e commerciale, seppero trarre profitto dalle scoperte



Documentazione dell'incendio dei Docks di Londra dopo un bombardamento tedesco.



Un bombardiere inglese colpito dalla D. C. A. a Westfalla. - Nel tondo: Una petroliera inglese sta affondando.

strenua lotta, documentata dal carteggio diplomatico dell'epoca, s'impegna ancora fra il nostro grande statista e il governo inglese, il quale tenta persino d'intimorire il nostro alleato Napoleone III facendogli balenare, con le solite subdole manovre, lo spauracchio prussiano.

Da tempo poi l'Ammiraglio britannico aspettava l'occasione favorevole per ingerirsi negli affari siciliani e proteggere l'Isola come già era stata protetta Malta, che l'Inghilterra, nonostante i trattati da lei stessa firmati, non aveva più reso ai Cavalieri Sovrani. Quando dunque Garibaldi vi giunse coi suoi Mille, parve fosse giunto il momento buono: che cosa poteva fare quel pugno di uomini male armati e peggio equipaggiati se non creare dei disordini che la Marina inglese sarebbe prontamente e magnanimamente intervenuta a sedare? Ma la leggendaria impresa garibaldina sconvolge i sapienti piani del Foreign Office, il quale si affretta allora a far buon viso a cattiva sorte e sfrutta anzi il suo benevolo atteggiamento per farsi della nuova giovine Nazione un satellite che bilanci le forze francesi e austro-ungariche



riposavano in pace i nostri gloriosi! Ma il cinico egoismo inglese si manifestò in pieno nel 1919 alla conferenza di Parigi, ove l'Inghilterra, che aveva sofferto i minori sacrifici di vite umane, subito i minori danni materiali e finanziari (anzi il capitale inglese durante la guerra era aumentato del 10%!) si divorava i tre quarti dell'enorme bottino facendo esclamare al francese Tardieu: « Elle a fait la guerre avec nous et la paix contre nous! ». Pure la Francia si prese il resto, mentre all'Italia, all'inferno delle province irredente conquista-

saglia, che ratificò per noi una « vittoria senza pace » fu essenzialmente opera dell'ipocrisia anglosassone e preparò ineluttabilmente il conflitto attuale.

Dopo il suo capolavoro, la trionfale Inghilterra riposa soddisfatta: padrona incontrastata dei mari, signora delle più ricche contrade del globo, tutti devono inchinarsi alla sua opulenza. Ma l'immenso organismo, come un corpo enormemente obeso e flaccido, ha in se stesso i germi della sua dis-

M. VIGNINI PALOSCHI

Fu come un'avventura; oggi, vigilia di Natale, tra il San Michele e il Cappuccio, e il giorno dopo ad Ausa, su terreno di pace. Dopo quattro settimane filate di linea.

Un ordine che giunse all'improvviso, da un'ora all'altra; e, come il solito, senza spiegazioni. Prepararsi per il cambio, e, col buio, discesa sull'Isonzo. Tirava un vento, quel giorno, che mangiava la punta delle dita; ma nessuno si scordò di quello che si doveva fare prima di lasciare le trincee; c'era una legge alla guerra che non era scritta in alcun libro, ma che non si poteva trasgredire: quando si doveva lasciare una *posizione*, prima pulire, ordinare, e poi andarsene. E guai a chi mancava: le brigate che non osservavano con diligenza questa legge, erano segnate a dito in tutto il fronte.

La Ferrara, una delle più vecchie del Carso, godeva, in questo senso, una fama eccellente; dove la Ferrara passava, restava sempre il « chiaro »; cartelli indicatori da ogni parte; trincee munite e sgombre; chi s'ubentrava ai fanti della Ferrara, non aveva molto da lavorare; bastava che sparasse.

La giornata passò laboriosa e attivissima; e non ci fu bisogno dell'intervento del Generale; ogni reparto sapeva bene quali erano i suoi compiti. « Isonzo, pianura » — pensava intanto ogni soldato — « ma ci sarà questo vento diabolico e le tende converrà puntellarle ».

Ma per alcuni giorni non si sarebbe montato di vedetta; non si sarebbe tentato alcun colpo di mano; per due settimane e forse più, finalmente sonno e riposo a piacere.

E poi l'Isonzo aveva i suoi paesi; per salutare babbo Natale, un bicchiere di vino cristiano e un «ponce» caldo si sarebbero sempre trovati.

Alla caduta della notte, si iniziò il movimento; ma chi badò ai colori della brigata che saliva pel cambio? Ognuno teneva stretta quella speranza della festa: tanto stretta che gli pareva, parlando o guardando, di farsela fuggire. E così avanti, avanti fino al Vallone. Dove la notte s'era fermata con tutto il suo corteo di ombre nere e spesse; anche la strada ad un certo momento sparì dalla vista; era prima di un bianco incerto, ma adesso quel bianco eccolo oc-



cupato, eccolo coperto: cos'era successo d'improvviso a quella povera strada di Doberdò?

Mentre i primi si facevano questa domanda, una voce stracciò quel buio e quel silenzio:

— Brigata Ferrara?

— Quella, — si rispose.

E allora una lanterna occhioggiò: la strada finalmente, ma chiaramente, ricomparve: furono visti degli autocarri: una



BONVITA XIX

Natale al fronte

In un paese dove vi fossero delle ragazze...

ve, come ai tempi della caserma, si sarebbe risentita la tromba tre o quattro volte il giorno: la tromba della sveglia, quella del rancio, quella dell'adunata, quella del silenzio.

Non fu così: un'alba stracca e muta li accolse, quando arrivarono; un'alba che presentò ai loro occhi un paese brutto, scuro, umido di guazza, affondato nella nebbia. Una quarantina di case in tutto. E vuoto: tutto vuoto come se i muratori l'avessero costruito nella notte stessa: e loro dovessero essere i primi ad abitarlo. Come si chiamasse, nessuno lo domandò; sentirono subito che era inutile: fosse qual fosse il suo nome, non era una trincea, ma sapeva di guerra come se fosse una trincea. Invece, quando fu l'ora di accantonarsi, dopo il solito appello coi ranghi in ordine, non una gola che tacesse, non un occhio che non cercasse; non c'erano ragazze, non c'erano botteghe, ma c'erano i focolari, c'erano le camere, c'erano soprattutto dei tetti e delle porte.

Fu un'ora di sbrigliamento e di festa; gli autocarri erano tornati da dove erano venuti. Il Generale s'era ritirato nella casa che aveva scelto per sé; non parve più ai fanti di essere quelli stessi del giorno prima: soldati di un battaglione, di un reggimento, di una brigata. E poiché ogni plotone aveva avuto « la sua casa », i componenti di ciascuno si sentirono di colpo là dentro solidali tra loro; e divisi, nettamente divisi da tutti gli altri. Come se fossero tante famiglie, tanti casati, ogni reparto si riconobbe coi suoi interessi e con le sue faccende, in casa propria. Ed ecco qua: il cancello o la porta erano aperti a chi li varcasse con sentimenti amichevoli; ma i componenti dei singoli reparti sarebbero stati pronti ad impedire l'ingresso a chi, estraneo, pensasse di affacciarsi col cappello in testa, o, peggio, di prepotenza.

Fu davvero come una cosa nuova: e il mangiare e il bere li passò il governo, ma i plotoni come se avessero dei cibi da cuocere accesero ognuno ugualmente il proprio focolare. E il giorno dopo, il giorno, la festa di Natale, nessun fante credette di mangiare la solita pappa delle cucine. Pranzo, un vero pranzo; e i reparti che non avevano le tavole e le scanne già pronte, dietro il villaggio, c'erano i boschi, e le accette non mancavano: anche quei reparti li ebbero. E fu un Natale, quasi, come quelli di casa, del tempo di pace.

fila lunga, infinita. Ed un'altra voce fu udita poco dopo: una voce che ognuno si domandò di chi potesse essere, ma senza che nessuno dovesse spendere poi un tempo lunghissimo per rintracciarla nella memoria: era la voce del Generale. Il quale disse poche parole solamente; e non le

udirono tutti, bisognò rimandarle di fila in fila fino alla coda.

Gli autocarri aspettavano la brigata; e non si sarebbe andati sull'Isonzo, ma più lontano, verso i monti. « Salire in ordine e in silenzio », aveva detto il Generale: « io arriverò prima di voi sul posto e vi aspetterò al vostro arrivo ».

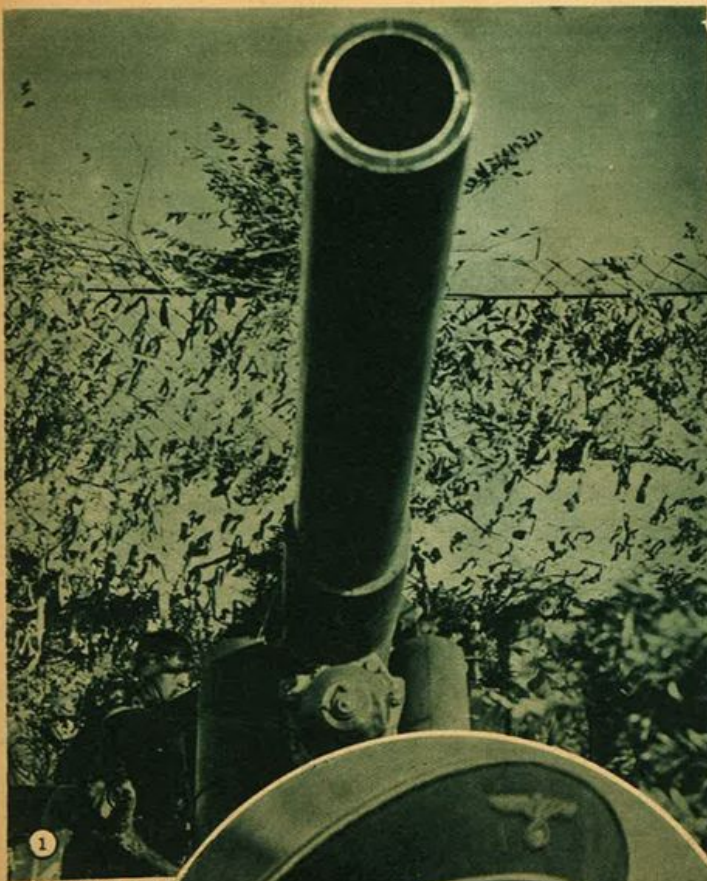


BONVITA XIX

E fu un Natale, quasi, come quelli di casa...

MARIO PUCCINI

La Germania d'oggi



La profonda trasformazione della Germania, diventata, insieme con l'Italia, una delle Potenze direttive della nuova Europa, s'è compiuta in questi ultimi anni, che sono stati decisivi per il Fascismo e per il Nazional-socialismo.

Dopo la grande guerra, la Germania divisa e umiliata ha trovato appoggio nella politica italiana. In questo periodo, la Germania ha potuto liberarsi da taluni vincoli più pesanti del trattato di Versaglia, ha potuto riarmarsi e iniziare la sua nuova vita europea.

Quando l'Italia, minacciata dai 52 Stati sanzionisti, dovette prendere nettamente una posizione d'antagonismo e di guerra contro la Gran Bretagna e contro la Francia, il destino delle due Potenze centrali, Italia e Germania, l'una nell'Europa mediterranea, l'altra nell'Europa settentrionale, fu nettamente segnato. Sorse l'Asse, che ebbe questo nome nel discorso di Milano del 1936, ma che già era formato, quando la Germania si rifiutò di mettersi fra gli Stati sanzionisti e fiancheggiò la politica italiana di difesa e di ricostruzione europea.

Allora la Germania, conquistata un'altra volta il diritto di armarsi, poté iniziare la sua nuova politica continentale. Essa volle anzitutto rompere le divisioni politiche che l'avevano intristita, riunire tutti i Tedeschi nella grande famiglia del Reich, e affermare la sua potenza militare. Prima volle operare con mezzi pacifici, poi si mostrò pronta alle armi.

Intanto l'Italia aveva anch'essa compiuto il suo cammino: aveva guadagnato l'Impero e si era posta tra le potenze direttive della nuova Europa.

Quando la Germania volle guarire il cancro che le era stato infisso nelle carni della formazione artificiosa della Cecoslovacchia, essa trovò a Monaco l'appoggio dell'Italia. Quando volle risolvere il problema di Danzica, città completamente germanica, e quando volle modificare l'assurdo del corridoio polacco, che la divideva da una delle regioni più profondamente germaniche, la Prussia orientale, era ormai nato l'Asse, e la Germania trovò l'appoggio e l'alleanza dell'Italia.

Sorse così la nuova guerra; la guerra che è destinata a cancellare per sempre il particolarismo europeo, generatore di eterni conflitti e di odi; la guerra che è destinata a impedire per sempre all'Inghilterra di compiere, per il solo suo proprio interesse, la sua subdola opera di

divisione e di contrasto nell'Europa. La Germania e l'Italia si sono così costituite come potenze direttive della nuova Europa, fondata sui principi della sovranità, della comunanza di interessi, della unione di pace; e la Germania, divenuta potenza militare di primo ordine, ha potuto compiere in pochi mesi la sua opera di riorganizzazione dell'Europa settentrionale e centrale, ha potuto vincere la Francia, diventata serva dell'Inghilterra, ha potuto combattere strenuamente l'Impero britannico, interessato a tenere l'Europa in continuo contrasto.

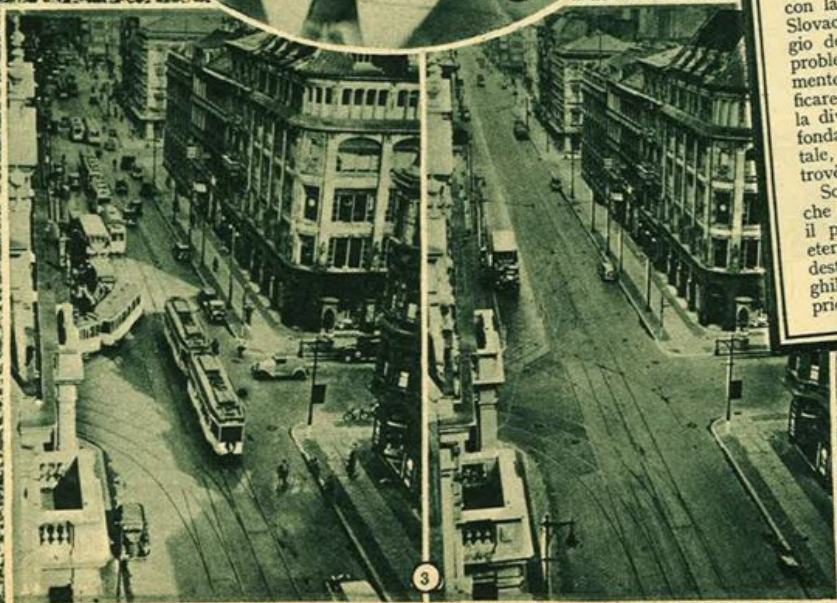
E ha trovato al suo fianco l'Italia, che, dopo aver contribuito alla caduta della Francia, diventata potenza europea, ha potuto imprendere la sua grande impresa mondiale contro l'Inghilterra, nelle più vaste e più lontane regioni dell'Europa, nel Mediterraneo, in Egitto, nel Sudan, nella Somalia britannica, nell'Oceano Indiano, nel Kenia.

L'imperialismo britannico, che per circa due secoli è stato il generatore di tutte le guerre, ha trovato nella Germania e nell'Italia gli avversari più accaniti e più vittoriosi.

L'Europa, che sorgerà dalla pace prossima, non sarà più l'Europa di Vienna o di Versaglia, sprofondata nelle divisioni e nei contrasti, eterno focolaio di guerre, ma sarà una nuova Europa collocata sulle basi robuste della solidità continentale, diretta dall'Asse; sarà una nuova Europa interessata allo sviluppo della civiltà, indirizzata a procurare ai popoli un benessere sociale tra forze coordinate del lavoro.

La Germania d'oggi ha il suo posto segnato come Potenza direttiva della nuova Europa. Collocata nel centro dell'Europa continentale, essa è in grado di sentire le esigenze dei popoli europei di aiutarli a soddisfarli, mentre l'Italia di aiutare a soddisfarli, mentre l'Italia collocata nel centro del Mediterraneo stretta alla Germania dal vincolo del se, è in grado di dirigere e di soddisfare le esigenze dei popoli affacciati nel interno o viventi nelle grandi potenze continentali.

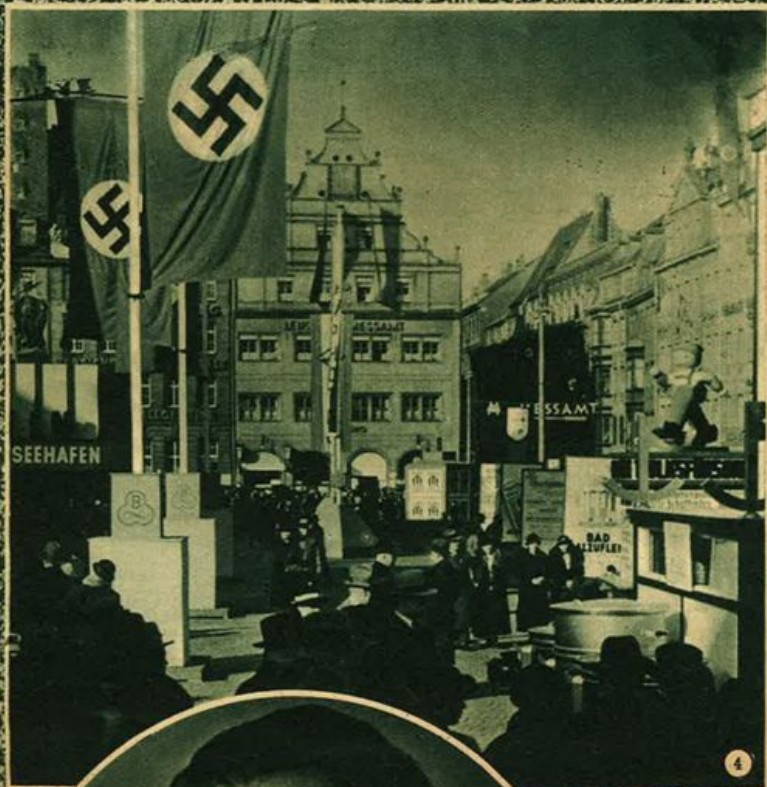
L'unione dei due grandi popoli, italiano e il Germanico, che, nella ebbero vicende comuni ai tempi del Romano Impero, è ormai destinata a dare all'Europa un nuovo volto, una nuova pace, nelle linee dei nuovi tempi moderni.



1 - Grosso calibro germanico sulla Manica.
2 - Il Führer.
3 - A Berlino. Manovre di difesa antiaerea.

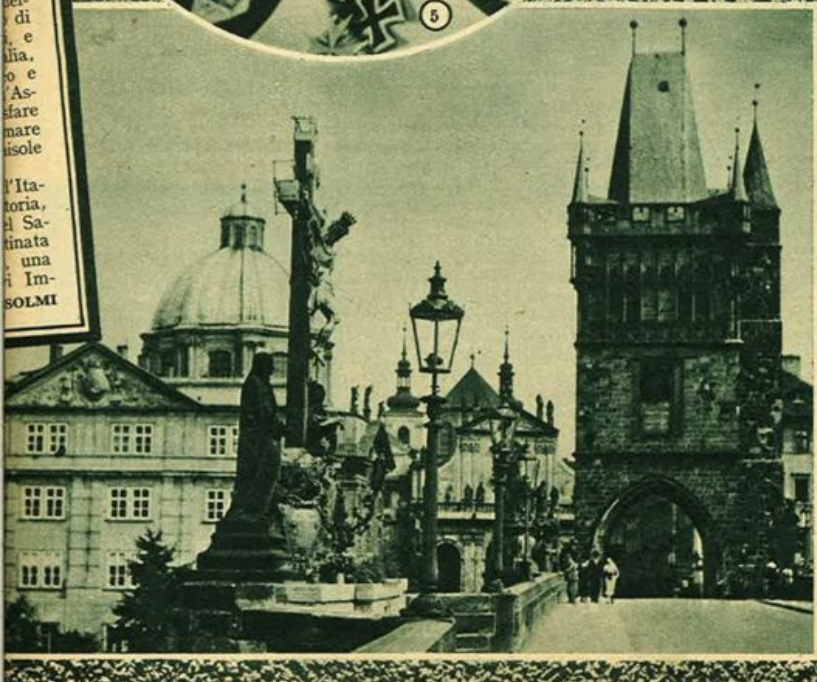


6



4 - Nella storica piazza di Lipsia si trova ancora una bilancia chiamata "Alte Waage" che fu costruita nel 1500
5 - Göring.
6 - Praga. La suggestiva fusione degli stili barocco e gotico presso il ponte Carlo IV (foto - R. D. V.)

sto
ella
del-
di
i, e
lia,
o e
As-
sfare
mare
isole
l'Ita-
toria,
el Sa-
tinata
una
i Im-
SOLMI



Perché le

POLIZZE POPOLARI

dell' Istituto Nazionale delle Assicurazioni costituiscono un risparmio perfetto

Le assicurazioni popolari sulla vita dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni seguono e tutelano il lavoratore e la sua famiglia in tutte le fasi della vita: liete e tristi; e per il loro costo costituiscono una forma di previdenza accessibile a ogni categoria. Infatti i versamenti si limitano a quote mensili di L. 5, 10, 15, ecc.

La polizza popolare rappresenta inoltre la forma più perfetta di risparmio perché:

- 1° *assicura la metodicità e la regolarità dei versamenti che, sotto forma di premi di assicurazione, vengono effettuati come tutte le altre spese fisse;*
- 2° *rende immediatamente disponibile, in caso di premorienza, quella somma che, mediante il risparmio semplice, non si potrebbe ottenere che dopo lungo periodo di tempo;*
- 3° *esercita un giudizioso freno alle decisioni affrettate ed alla tentazione di prelevare le somme depositate per spendere più del normale;*
- 4° *costituisce un efficace stimolo a perseverare nell'impegno assunto di accantonare la quota destinata all'assicurazione.*

Ma i grandi e reali vantaggi offerti dalla « polizza popolare » balzano evidenti quando si tengano presenti le speciali contingenze della vita, in cui la polizza dimostra la sua massima utilità per il lavoratore:

- Nel caso di morte prematura**, col pagamento immediato della somma assicurata ai beneficiari;
- Nel caso di morte dovuta ad infortunio**, esclusa ogni concausa, col pagamento ai beneficiari non soltanto del capitale assicurato, ma anche di altra somma di pari importo;
- Nel caso di servizio militare** o di disoccupazione, con la sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio;
- Nel caso di numerosa prole**, e precisamente quando l'assicurato venga ad avere sei figli dopo la stipulazione del contratto, con l'esonero dal pagamento dei premi;
- Nel caso di invalidità totale**, qualora l'assicurato si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali, con l'esonero completo dal pagamento dei premi.

ESEMPIO

Tempo addietro moriva, in seguito ad infortunio, in una città della Liguria, il marittimo R. M., assicurato con una polizza popolare.

Aveva pagato una sola rata di L. 15 quando venne a mancare.

La figlia, dopo presentati i documenti prescritti, poté esigere in contanti L. 6800,55.

TUTTE LE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, SONO PRONTE A FORNIRE NOTIZIE E CHIARIMENTI SULLE POLIZZE POPOLARI

LA DONNA E LA CASA

Per completare il guardaroba

Diamo una rapida passata a quanto può interessare, sia in casa che fuori, una signora che desideri completare, con nota pratica ed eleganza, il proprio abbigliamento.

Anzitutto in casa, dove ogni donna deve saper dimostrare il proprio buon gusto e la sua semplice eleganza senza inutili fronzoli.

Illustriamo pertanto tre eleganti vestaglie da camera che incontreranno senza dubbio il gusto delle nostre lettrici: una, realizzata in morbida lana color pastello, a maniche larghe, tasche interne ai fianchi e una leggera arriacciatura alla vita con funzione di cinturetta.

Un'altra pure di lana, chiusa alla cintura da un grosso nodo in seta pura a colori vivaci, e da due piccoli nodini della stessa seta, quali guarnizioni al collo in albene, o crespo di seta stampato a motivi piccolissimi; guarnizioni pieghettate in tinta contrastante al collo ed ai polsi. Alla vita una fascia drappeggiata si annoda con un ampio fiocco, e come nota originale di questo capo, allacciatura sul dietro come un abito.

Ma la signora vuole anche uscire. Per questo un elegante cappellino in feltro scuro, arriacciato come un turbante, racchiuso in un velo di tulle



che fascierà anche la fronte. Guanti in capretto con motivi riportati in pelle di denticce o camoscio.

Scarpine chiuse sopra la caviglia, foderate in pelo e con suola alta di sughero scoperto. Una scarpina per pomeriggio in rettile o cocodrillo, un manicotto a borsetta con cerniera lampo, arricchito con un fiore di fucsia.

Chiudiamo la nostra veloce rassegna, augurandoci che le gentili lettrici abbiano trovato in queste poche righe qualcosa di loro interesse.

MARINO



LAVORI PER LA CASA. Decorazioni sulla ceramica

I melanconici paladini di un tempo che fu, quando dovessero scorgere questa nuova rubrica, non mancheranno di ripetere che la donna deve pensare « a far la calza » e non deve perdere il tempo in occupazioni inutili o quasi. Il ricordo delle pallide fanciulle dell'ottocento, che trascorrevano le sere accanto al fuoco sferrucchiando e inseguendo le monachelle, costituisce per costoro un'immagine fissa, un quadro inalterabile e immutabile. E questo quadro incolorita la loro fantasia, anebbia le loro facoltà mentali, inibisce loro di guardare la realtà con lo sguardo sereno e giusto dei forti: cioè degli uomini.

Perché mai la donna non dovrebbe riempire le ore dedicate al giusto riposo e allo svago, con occupazioni confacenti alla sua educazione, al suo carattere, alla sua personalità?

Cominciamo dunque con un'occupazione a sfondo artistico e che, appunto per questo, ha, nobilissime tradizioni nel nostro paese. Chi non conosce le famose ceramiche di Capodimonte, di Pescara e di Faenza? Le nostre lettrici, o

miglior quelle poche che dopo aver letto le nostre righe si dedicheranno alla decorazione sulla ceramica, non pretenderanno certo che si insegni i segreti e i particolari di quest'arte che presenta non poche difficoltà e richiede studio, esercizio e volontà come tutte le altre arti sue sorelle. Noi ci limitiamo a dare una guida e ad accennare alle principali regole che si devono seguire per ottenere risultati soddisfacenti fin dalle prime prove. Scegliete un oggetto semplice: un piattino, un portacenere, una lastrina portacalendario ecc. I vasi, le anforette, i piatti, i portacofetti, verranno dopo, quando avrete imparato le piccole malizie del mestiere. E per non spendere troppo accontentatevi per ora di oggetti in terraglia. Coloro che abitano nei piccoli centri sprovvisti del materiale necessario (oggetti, l'essenza grassa, colori, pennelli, spatole, ecc.) potranno scrivere alla Direzione di questa rivista che indicherà loro due o tre indirizzi di ottime ditte presso le quali potranno rivolgersi per gli acquisti.

Ecco sul vostro tavolino un portacenere. Con un pannolino morbido imbevuto in un po' d'acquaragia, dovete anzitutto pulire ben bene la superficie dell'oggetto che volete decorare; poi accarezzate lievemente la stessa parte con un pannolino appena appena imbevuto di essenza grassa. Un po' di pazienza, affinché l'es-

senza asciughi. Nel frattempo, se non avete particolari abilità nel disegno, vi conviene preparare su carta oleata (vegetale) il motivo che volete riportare sul portacenere come decorazione, sulla carta potete provare e riprovare, cancellare, quando occorre e magari ricominciare di nuovo finché non avete ottenuto il modello che vi piace. Stendete poi la carta oleata (vegetale) sulla superficie ormai asciutta e con una lieve pressione farete in modo che il segno della grafite rimanga sulla parte. Chi invece ha familiarità con la matita e sa disegnare, allora può tentare senz'altro la pro-

va sull'oggetto, sviluppando il disegno o il motivo decorativo.

E la volta del colore.

Avete dinanzi tante piccole bustine quanti sono i colori che avete acquistato. Togliete un pizzico o una presa di colore (il pizzico vi avrà fatto intendere che i colori sono in polvere), stendetelo su una lastrina di vetro, aggiungete qualche gocciola di essenza e di acquaragia e stemperate il tutto con una spatola per qualche minuto, finché non ottenete un impasto omogeneo, quasi liquido. Bagnate un buon pennello nel colore così ottenuto e colorate il disegno, avendo

cura di non tornare indietro sui vostri passi, ma di continuare la colorazione o di riprendervi sempre però nello stesso senso. Al primo colore, farete seguire il secondo, il terzo, fino a ottenere la completa colorazione del disegno o del motivo. A proposito di colori ricordate che questi non vanno mescolati fra loro. Per ottenere i chiaroscuri bisognerà rinforzare o meno lo stesso colore. A questo punto mi sento rivolgere una domanda: « E se il colore non è riuscito bene, o qua e là sono visibili delle macchie, o non risponde alle prime intenzioni? ». Non scoraggiatevi: uno straccetto imbevuto nell'acquaragia farà scomparire ogni segno della vostra fatica e, tosto potrete

riprendere di nuovo il vostro... artistico passatempo.

Questa domanda n'è sfuggita così per dire. Sono sicuro che voi non avrete bisogno di togliere il nero, o meglio i colori, per fare il bianco. Abbiate cura piuttosto di far asciugare bene il colore e di non lasciare l'oggetto a facile portata di qualche manina impertinente. Infine... avvolgete ben bene l'oggetto e portatelo o spedite al forno per la cottura. Dico spedite perché chi abita nei piccoli centri dovrà mandare il portacenere alle stesse ditte dove ha acquistato il materiale e che sono provviste del forno. Finito? Sì: avete finito. Non vedete là una lieve nuvoletta di fumo alzarsi da una signoretta posata su un grazioso portacenere?

Non lo riconoscete? Ho capito: anche voi, come i poeti, non volete riconoscere i primi frutti della vostra vena... artistica.



Sciogliete i nodi...
e liberatevi dalle infezioni delle vie urinarie, prendendo le compresse di **ELMITOLO** l'antisetico delle vie urinarie.

Natale in campagna

Vento, neve, gelo. Sono appena scese le prime ombre della sera e il paese è già deserto. Gli abitanti, rinchiusi nelle case, hanno accostato i battenti. Un bimbo spensierato ha chiesto:

— Devo dare il paletto di ferro?

Ma allora più e più voci sono sorte protestando.

— No! La porta dev'essere sempre aperta per il povero.

Non si sa. Forse un viandante a quest'ora s'avvicina al borgo solitario ed ha bisogno di pane e di fuoco. Guai a fargli trovare l'uscio chiuso! L'ospitalità è sacra in campagna, specie in una notte come questa.

Entriamo in una di queste piccole case immerse nell'ombra e nel silenzio.

La lucerna, appesa al soffitto, proietta un alone scuro sulla tavola che le donne stanno preparando con cura per la cena della vigilia.

Attorno al fuoco, ove arde un enorme ceppo coperto da alcuni rami di ginepro, gli uomini, con voce grave e lenta, parlano dei figli che stanno combattendo, parlano delle vicende della guerra, delle azioni vittoriose com-

poste intorno alla tavola. Ma, prima di toccare il cibo, le mani si levano lente nel segno della Croce, le teste si chinano, le voci mormorano a fior di labbro una preghiera.

Nell'intimità dolce e serena della grande casa patriarcale le ore trascorrono lente e la quiete regna sovrana.

Ecco ora il suono delle ciaramelle:

« Sono venute dai monti oscuri Le ciaramelle senza dir niente Hanno destato nei suoi tuguri Tutta la buona, povera gente ».

Mentre i ciaramellari passano suonando nelle vie del borgo oscuro, entro le case quiete e silenziose tutti gli occhi si rivolgono all'angolo allietato dalla mistica poesia del Presepio.

C'è in tutti i volti una indefinibile commozione.

È Natale, il Natale degli umili: la festa più grande, più bella, più dolce.

Usciamo per la Messa di mezzanotte.

La chiesa è laggiù, al di là della siepe, oltre quel prato ora tutto coperto di neve.

Gli uscì si schiudono adagio, adagio: una lunga teoria di uo-



Tutti gli occhi si rivolgono all'angolo allietato dalla rustica poesia del Presepio

piute dai nostri. Si consigliano a vicenda sul lavoro dei campi ch'essi amano con affetto geloso. Le voci rudi e buone hanno questa sera la dolcezza indefinibile che aleggia su tutte le cose.

I bimbi, raccolti nell'angolo più oscuro della vasta cucina, intorno al presepio costruito con tanto amore, rimettono a posto una statuina pericolante, tolgono un blocchetto di muschio caduto ad offuscare lo specchio del lago; poi, a mani giunte e con voce sommessa, cantano una celeste ninna-nanna.

Ora la cena è pronta. Il nonno invita la famiglia a prendere

mini, donne, fanciulli si dirige verso la casa di Dio.

La chiesa apre i battenti. Gli umili entrano e si prostrano, con fede profonda, presso la culla del Bimbo divino. Riesumati dalla voce mistica del parroco risorgono i panorami di Palestina. Vegliano i pastori, belano i greggi, i fuochi s'accendono sui monti; i cieli si spalancano al canto degli Angeli.

Ora il ministro di Dio, prostrato davanti all'altare, prega per la completa vittoria delle armi italiane; il popolo ripete con fervore le preghiere.

FIAMMETTA LOMBARDA

In questi giorni che precedono il Natale anche le vetrine dei librai diventano più belle, e si tramutano in colorate e sgarbanti visioni che ricordano i cartoni animati di Walt Disney. Albi per i più piccoli, libri di fiabe, di viaggi, di storia e di scienza divulgata offrono, sotto il fuoco concentrato di vivide lampadine, una balzante e fresca policromia.

Ecco là, in mezzo a questo incanto di fantasia e di sogni, il nostro Pinocchio davanti all'« Osteria del Gambero Rosso », intento ad ascoltare le bubblelle di quei furbacchioni di tre cotte che sono il Gatto e la Volpe. Accanto sboccia la fresca e tenerissima grazia di Biancaneve danzante, e cui fan corona in lietissima ridda i Sette Nani. Un poco più in là ecco gli occhioni innocenti di Puccettino Rosso, in mezzo al cupo colonnato di tronchi d'albero d'un bosco profondo, alla Dorè. Più su, verso l'alto, ecco il viso spremuto e pizzuto di quell'irriducibile sognatore che è Don Chisciotte; un viso sostenuto da un collo magro e lungo, coll'elmo-scodella piantato di sghimbescio sul cranio. Non lontano dal Mancego, s'affaccia sanguigno e prospero il volto di quel suo stretto parente che è Tartarino, coperto di ferraglie... e di lana, pronto alla sua scalata memorabile; più a destra sorridono gli occhi di sogno di Peter Pan, smarrito nei giardini di Kensington e vicino a lui Robinson, coperto di cortece e di pelli, ritto su una spiaggia solitaria, in atto di rimirare un orizzonte marino ch'è tutto un riflesso e un gran respiro d'azzurro e di luce.

Ma altri personaggi, altri sogni sbocciati dalla fantasia dei poeti popolano questo magico e mirabolante paesaggio, dove il colore e la grazia di tutti i nostri sogni più incantati e più puri trionfano.

Babbi e mamme e nonni e zii scapolini sogguardano, guardano, sorridono, si additano Pinocchio e Tartarino, Biancaneve e il Mancego, Cappuccetto Rosso e Tartarino. Gli antichi sogni dell'innocenza ritornano. Grande eterna poesia del Natale! Le belle nitide pagine, che sanno ancora d'inchiestro, invitano ad entrare e a compere: uno, due, tre volumi o addirittura tutta una serie, una collana di bei libri.

Ma ce ne sono tanti, tra nuovi e non nuovi, che la scelta è difficile. Non sempre si sa scegliere il meglio e si sa tirar fuori il libro adatto ad un piccino di sei sette anni, ad un ragazzino di otto dieci anni; ad un giovanetto che ormai più non s'appaga di chimere, di draghi e di fate e che vuole invece storie d'ardimento, di conquiste geniali, esempi di vite eroiche. E veniamo all... sodo.

Quest'anno ai più piccoli ha provveduto l'editore Antonio Vallardi con un bell'albo, illustratissimo, il *Velivolo magico*: un vero emporio di brevi fantasiosi racconti, di poesie, giochi, scherzi, indovinelli: un magnifico dono creato con senso d'arte dall'Editore e dalle due chiare scrittrici Aurora Venturino e Manzini Crippa.

Ma Vallardi ha tutta una serie di questi albi in grande formato e che appunto, — perché pubblicati ogni anno, come strenna per i let-

VETRINA DELLE

tori più piccoli — si chiamano *Gli Annali*.

E ancora presto per poter dire di altre novità dedicate ai bimbi che sanno leggere appena, perché le Case editrici, da noi, hanno la strana abitudine di attendere l'ultimo giorno per mettere fuori le loro primizie di Natale.

Per i ragazzi sugli otto dieci anni la scelta è più varia e più ricca. Lo stesso Vallardi ha pubblicato — per tempo — in una nuova ed elegante edizione, ravvivata da tantissime figurine colorate dell'inarrivabile Angoletta, il noto e bel libro *Madeo* di Dante Dini: una di quelle opere sgorgate dal vivo dell'anima, tutta lieve ed estrosa di poesia, che fioriscono dal ricordo dell'infanzia. In *Madeo* c'è tutto l'adorabile mondo del paese

e le molte tavole a colori aggiungono innegabile pregio.

Un bel romanzo adatto e per fanciulli e per giovanetti, lo ha scritto Ludomia Bonanni Caione e lo ha pubblicato, in magnifica edizione, Bompiani. La vicenda si impenna sulla vita di una bimba abissina, Men, al tempo della nostra conquista: e il bel libro s'intitola appunto *Men*. Una di quelle opere rare, schiettissime, che non han nulla a che vedere con i soliti romanzi a tipo coloniale di dubbio gusto che in questi anni affollano... i cataloghi delle Case editrici.

Dopo avere indicato, con la migliore coscienza, opere degne e adattissime ai lettori fanciulli, veniamo a quelle che riteniamo in tutto e per tutto adeguate alle sensibilità e alle esigenze degli adolescenti.

Porrei in primissima linea *Il cucciolo*; un romanzo della scrittrice americana Marjorie Kinnan Rawlings: un libro che molti adulti già conoscono, ma di cui l'editore Bompiani ha ora approntato una edizione magnifica e folta di estrose illustrazioni dovute a un geniale e giovanissimo disegnatore. È una vicenda satura di commossa poesia: poesia della terra, del bosco, della natura tutta, osservata con una mirabile purezza.

E per quei ragazzi che han sete di gesta e di altissimi esempi, ecco un'altra opera magnifica: *Caesar*, dello scrittore slavo Mirko Jelusich, di cui lo stesso Bompiani ha messo fuori un'edizione per giovani, un capolavoro anche di stampa.

Ma accanto a questi « canoni » della letteratura giovanile, chiare opere nostrane non mancano. Così vi additeremo, senza tema di sbagliare, una biografia romanizzata dell'eroe albanese *Giorgio Shanderbeg*, dovuta alla facile vena di Giovanna Biasotti e pubblicata dall'infaticabile Antonio Vallardi. E, sempre in materia di storia, un avvincentissimo e nuovissimo libro di Cesco Tomaselli, *Avventure eroiche*, pubblicato da Mondadori.

In fatto di storia la scelta è più agevole: lo stesso Vallardi ci of-



toscano in cui Dini ebbe i natali: un paesino di Luccchia — Montemagno — in cui l'arzilla e festoso *Madeo* vive di saggezza e di sogni in mezzo a una briosa schiera di bambini e di ragazzi.

Per la stessa età non sappiamo esimerci dall'additare una nuova magnifica edizione del fortunatissimo *Piccolo alpino* di Salvator Gotta e ora uscito nei tipi di Mondadori. Il libro, è superfluo avvertirlo, è adattissimo anche per giovanetti.

Di un autentico capolavoro ha approntato due belle edizioni l'editore Paravia. Si tratta di una delle opere più felici, per spontaneità e freschezza, di Luigi Capuana: *Scurpiddu*: un libro per ragazzi, che è da porre tra i più belli che abbiamo in Italia. Qualcuno certo già lo conosce, ma esso non è ancora diffuso e apprezzato come si converrebbe ad un'opera siffatta.

Una vasta raccolta di narrazioni italiane e straniere — in prevalenza italiane, s'intende — di autori di riconosciuto valore, presentano i volumi *Fiorita di racconti* e *Gli occhi alle stelle* dell'editore Antonio Nosedà di Cono. Racconti di vita vissuta, racconti dell'eroismo e della patria, commoventi vicende di uomini e di bestie, fiabe, leggende, trovano posto nella svariatissima gamma di queste compilazioni, a cui la nitidissima veste

Dante Dini
Madeo

Editore Antonio Vallardi Milano

STRENNE

fre i primi tre volumi di una nuovissima collana dal titolo molto significativo: « Grandi gesta », in cui figurano, per ora *La conquista di Alessandro* di Ettore Fabietti, *Le Crociate* di Alfredo Fabietti e *La conquista cristiana* di Ernesto Vercesi.

Ardimenti sul mare, su terre inesplorate e lontane, costituiscono materia di altri libri, di cui vi aditteremo i migliori: *Le ali del*



piccolo vagabondo di Beonio Brocchieri, *Le vie del Falco* di M. Luisa Fehr: due belle edizioni di Mondadori; *Antonio Locatelli*, ancora fresco di stampa, dovuto a Luigi Rinaldi e pubblicato da Valardi, per non dire dell'omonimo argomento trattato da Ettore Fabietti, edito da Garzanti.

I viaggi dell'antichità e dell'epoca moderna trovano argomento di vivaci e chiare narrazioni in una collana dell'editore Paravia, « I grandi viaggi di esplorazione », fra i cui numerosi volumi già pubblicati, figurano opere di interesse sicuro.

Ma per tornare a opere di pura fantasia, adatte soprattutto ai giovanetti, additerò il bel libro di Térésah, *Apparizioni del Viandante*, di Mondadori, e due graziosi volumi editi ora da Sonzogno (« Biblioteca rosea »): *Marianella* di Benito Perez Galdós e *la Storia di Didi* di Villy Dias.

Della Società Editrice Internazionale di Torino, potremmo citare molte opere nuove e nuovissime: fra tanta messe, addito una delizia: *Festa di maggio* di Orio Vergani, *Racconti d'Aspromonte* di Francesco Perri, *La piuma sul cappello...* del sottoscritto, e di Luigi Ugolini alcuni smaglianti racconti riuniti col titolo *Ragazzi di Maremma*, che i giovani lettori apprezzeranno per la particolare vividezza e freschezza di scrittura e una spontaneità impagabile.

Per finire, addito un volumetto della « Centuria di ferro »; la nota collana dell'Editore Zucchi: *Enrico Toti* di Milla Vignini Paloschi, che ha ricreato la figura dell'indimenticabile eroe, con schiette e luminose parole che arrivano al cuore.

ALFREDO FABIETTI

Aldo e Fabio Arlandi, uguali come due gocce d'acqua erano fratelli gemelli. Un uguale destino li aveva sempre accomunati sui banchi della scuola, nei giochi, poi all'accademia aeronautica di Caserta, dalla quale erano usciti con la tanto sognata uniforme di ufficiali d'aviazione. Era la vigilia della guerra italo-abissina. Un anno più tardi se ne tornavano entrambi dall'Africa con la medaglia d'argento.

La nuova guerra li aveva trovati pronti a ogni più rischiosa impresa...

— In bocca al lupo, Aldo!
— Ciao, Fabio! Vedrai come li concio oggi i nostri amici inglesi!...

I caccia della squadriglia del tenente Aldo Arlandi spiccarono il volo leggeri come eleganti libellule. Da quell'aeroporto libico abilmente camuffato, poco prima s'erano levati i bombardieri. La meta: Sidi Chelad.

La notte era chiara, fin troppo chiara. Dal campo videro a lungo gli apparecchi da bombardamento e i caccia che li scortavano: poi tutti scomparvero. Nell'aeroporto tornò la calma.

Il tenente Fabio Arlandi rimase un attimo assorto, poi gettò via l'ultima sigaretta.

— Andiamo a nanna, — disse parlando a se stesso. — Domani sarà la volta mia...

E s'avviò verso la stanzetta, dove due lettini uguali attendevano i tenenti gemelli.

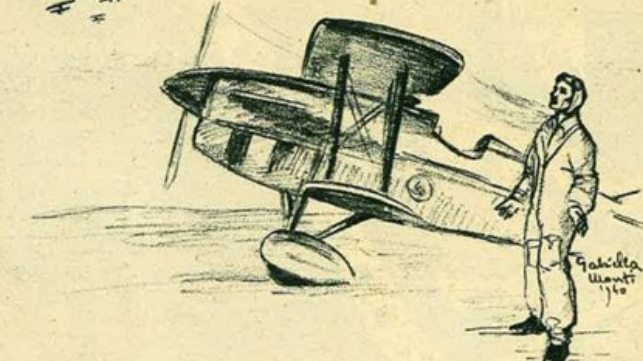
Un raggio di sole venne a svegliarlo. Guardò subito l'orologio, guardò il letto del fratello. Ebbe un movimento di sorpresa: il lettino era intatto! Nessuno vi aveva dormito...

Il tenente Fabio Arlandi fu in piedi con un balzo e si vestì alla buona. Poi uscì di corsa.

— Maresciallo, — chiese al primo sottufficiale che incontrò: — è tornata la squadriglia di mio fratello?

— Sì, — signor tenente.
— Ma... lui, mio fratello?

— L'altro parve imbarazzato.
— Veramente... Ecco: credo che il comandante vi stia aspettando...



“Mi cercano” mormorò il tenente Aldo Arlandi.

L'ufficiale fece per correre verso i locali del comando, ma poi, accorgendosi di essere vestito solo a metà, tornò sui suoi passi e fu in ordine in un momento. Pochi istanti dopo era davanti al colonnello, che gli parlava lentamente, da soldato a soldato.

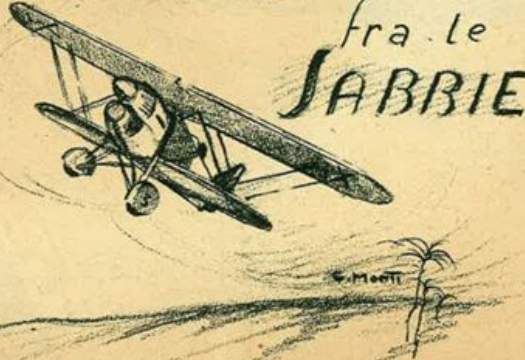
PER I NOSTRI RAGAZZI

— Vostro fratello non ha fatto ritorno, tenente.
— Abbattuto?
— No, ha dovuto scendere a metà percorso fra qui e Sidi Chelad. È già partita una squadriglia di soccorso, ma un atterraggio in quella zona desertica... Voi mi capite...

quasi affettuoso, aveva osservato la macchina possente. Niente di guasto, lo prevedeva, ma due serbatoi eran forati in più punti: il liquido prezioso era andato disperso fra Sidi Chelad e quel punto sconosciuto del deserto libico.
Che fare? Attendere. Era certo

mai in delirio. Eppure...
Il velivolo toccò la sabbia, rimbalzò un attimo. L'elica ebbe un ultimo fremito e poi rimase immobile. Un uomo saltò giù dalla carlinga.
L'altro, il naufrago, al vederlo si scosse. Ah, no! Quella non poteva essere una allucinazione.
— Fabio! — gridò.
L'altro gli corse incontro.
— Aldo! Aldo!... Sei ferito?
Il naufrago si alzò con fatica.
— No... Ma tu come hai fatto?... Oh, dammi un po' d'acqua!

ALI fra le SABBIE



Il subalterno invece pareva che non sentisse nemmeno le sue parole.

— Signor colonello, — disse a un tratto. — Vi chiedo il permesso di partire immediatamente in cerca di mio fratello.

Il superiore rifletté un attimo.
— Sta bene, — disse poi; — andate pure...

Il sole infocava ormai le sabbie. Il tenente Aldo Arlandi s'era disteso all'ombra delle ali del suo apparecchio senza vita e guardava malinconicamente l'elica ferma forse per sempre.

Era notte piena, quando, per mancanza di carburante, aveva dovuto cercare un atterraggio di fortuna. Era disceso lentamente, guidato dalla luna limpidissima; aveva avuto la ventura di trovare uno spiazzo sufficiente.

che lo sarebbero venuti a cercare.

Aveva nelle tasche una tavoletta di cioccolato e mezza dozzina di sigarette. Era stanco; aveva fame. La borraccia era quasi vuota. Quando sorse il sole, aveva già dato fondo a ogni provvista e quando la sua vampata cocente cominciò a farsi insopportabile, il buon umore del pilota sperduto subì un forte ribasso. Cominciava il tormento della sete...

Poi il sole salì alto nel cielo, il caldo si fece torrido.

Una squadriglia passò rapida sull'immenso deserto; compì un largo giro.

— Mi cercano, — mormorò il tenente Aldo Arlandi.

Ma non lo videro e gli aerei tornarono a sparire dietro l'orizzonte.

Allora il naufrago s'incamminò coll'inutile speranza di trovare una fonte, un stagno. Non trovò nulla e riuscì solo a rendere più ardente la sete.

Tornò sui suoi passi: era più prudente restarsene accanto al velivolo. Si distese di nuovo all'ombra delle ali, cercò di restare immobile per ridurre al minimo il consumo delle sue energie. Passò un'ora, un'altra... A poco a poco il tenente Aldo Arlandi, sentiva che la stanchezza di tutta una notte di tensione nervosa stava per vincerlo. S'appisò...

Il fragore d'un aeroplano vicinissimo lo scosse.

Il pilota sperduto aperse gli occhi. Oh! Sapeva bene quanto frequenti fossero le allucinazioni nel deserto...

Non si mosse: la visione di quell'apparecchio che stava per atterrare, il rombo del suo motore, lo sapeva bene, erano soltanto frutto della sua mente or-

Fabio si staccò la borraccia e il fratello bevve avidamente.

— Ah!, — esclamò poi. — Ora mi sento capace di ricominciare...

— Su, su, lo incitò l'altro. Sali con me ed andiamo via... Mi racconterai poi quello che ti è successo.

Ma Aldo non era di questo parere.

— Un momento! Benzina, ne hai?

— Sì, molta. Ero tornato al campo dopo alcune ore di ricerche infruttuose. Ho riempito tutti i serbatoi.

— Bene, perdiana. Io ho due serbatoi bucati da una raffica di mitragliatrice, ma il terzo è intatto. Dammi un po' di benzina... L'apparecchio terrà duro fino al campo.

— Credi?
— Ma certo!

E così, un'ora dopo, i due velivoli si alzavano leggermente frullando nell'aria sempre più calda e su, su, su, si libravano alti puntando decisamente verso il campo. Il fragore dei motori dava la certezza che la meta sarebbe stata raggiunta...

Ma era destino che l'avventura non dovesse finire là.

Volavano da mezz'ora appena i due fratelli, quando da una nuvoletta candida, tre velivoli inglesi sbucarono improvvisamente. I due piloti erano certi di non essere stati scorti. Entrambi stremati di forze, l'uno per la notte insonne e le lunghe ore passate nel deserto, l'altro per la ricerca affannosa del fratello sperduto, avrebbero potuto evitare il combattimento. E poi due contro tre... Anche per questo sarebbero stati in condizione di inferiorità.

Invece bastò un cenno d'intesa fra di loro: la decisione era presa.

E pochi istanti dopo gli inglesi si vedevano piombare addosso due bolidi velocissimi...

Davanti al colonnello sorridente, i tenenti Aldo e Fabio Arlandi stavan ritti sull'attenti. Ormai il loro rapporto era alla fine.

— Uno dei tre, — diceva il tenente Aldo, — è stato sicuramente abbattuto; il secondo...

— Giurerei che ha fatto la fine del primo, — lo interruppe il fratello.

— E il terzo, chi l'ha più visto?...

Il colonnello si avvicinò ai due valorosi.

— Bravi! — disse forte. — Sono orgoglioso di voi...

Nella sua voce c'era un fremito d'emozione.

GIORGIO GOSTINI



Mu

la previdenza è la forza
di un popolo civile.
Mussolini



Il più bel regalo
di Natale

Studio Marino